

VIVERE STANCA

in principio c'era solo il coniglio

di Nicola Pegoraro tutela S.I.A.E. n°938770A

PERSONAGGI

FABIO LUPO LUIGI SILVESTRI

Scena 1 Musica 1

In proscenio una panchina. Lupo seduto sulla panchina.

Entra Silvestri trascinando un albero.

La radio si accende e si sente una musica di Rossini.

SILVESTRI: *gira attorno all'albero guardandolo con attenzione, alle sue spalle entra Lupo.*

LUPO: *entra muovendo la rivista come una bacchetta da direttore d'orchestra, posa la radio sulla panchina, dirige l'orchestra e poi si siede ad ascoltare.*

SILVESTRI: buongiorno.

LUPO: *tace*

SILVESTRI: *(più forte)* disturbo se mi siedo?

LUPO: cosa?

SILVESTRI: come dice? Non capisco, c'è la musica alta.

LUPO: non sento, c'è la musica alta.

SILVESTRI: la può spegnere?

LUPO: no.

SILVESTRI: scusi ma così non possiamo parlare.

LUPO: meglio.

SILVESTRI: volevo fare due chiacchiere.

LUPO: perché?

SILVESTRI: così, per passare il tempo.

LUPO: che spacamaroni.



SILVESTRI: scusi, ma per caso ci conosciamo?

LUPO: noi? Mai visto prima *(alza la radio)*.

SILVESTRI: mi pareva una faccia familiare.

LUPO: I veci se someja tuti.

SILVESTRI: *(vede la rivista appoggiata sulla panchina)* Che donna!

LUPO: Eh? *(spegne la radio)*

SILVESTRI: Che pezzo di donna!

LUPO: Dove?

SILVESTRI: Lì, sulla copertina.

LUPO: Ah, sì *(pausa)* 'na gran donna *(pausa)*

SILVESTRI: Chi è?

LUPO: E che ne so.

SILVESTRI: Dovrebbe essere scritto *(pausa)*. Legga un po' *(pausa)* sarà un'attrice.

LUPO: el lesa lu. *(gli passa la rivista)*

SILVESTRI: guarda che roba, "mi colpiscono di una donna le stesse parti di un pollo: petto cosce e collo".

LUPO: complimenti per la battuta, bel modo di trattare le femene.

SILVESTRI: ma era solo una battuta innocente di Marchesi.

LUPO: maschilisti tuti do, vergogneve.

SILVESTRI: e va bene, mi scusi.

LUPO: Comunque la xè davvero 'na bela pollastrella.

SILVESTRI: ah *(controscena)*

LUPO: comunque nelle donne bisogna cercare un difetto.

SILVESTRI: Perché farsi del male.

LUPO: Non «per farsi del male» ma per proteggersi.

SILVESTRI: Da una creatura così perfetta? Avere la sorpresa di trovarsela nel letto ...

LUPO: *(pausa)* trent'anni fa *(pausa)*

SILVESTRI: Come dice, scusi?

LUPO: Ho detto trent'anni fa. Se la trovasse sol leto deso cosa fariseo? Un infarto? *(e gli riprende la rivista, e la guarda)* Vede, il difetto, bisogna cercarlo sempre. Queste splendide creature, intelligenti, simpatiche, colte, raffinate e belle, se non te trovi el difetto le poe rubarte l'anima. E dentro a sti oci, 'sti bellissimoi oci te puoi tuffarte, e so 'sto incantevole petto posarte mollemente

SILVESTRI: Neanche tanto mollemente, a me sembra bello sodo.

LUPO: E varda che fianchi così accoglienti, così rotondi, da perdersi.

SILVESTRI: E cosa c'è di male in questo?

LUPO: Che te te perdi!! Porca patata, te rischi di perdere el sentimento e dopo non te capisci più gnente, e te ghe finìo de dormire, ridere, magnare e te pensi solo a ea, e non va ben. Capìo?

SILVESTRI: *(dopo una pausa)* Bella giornata. *(silenzio)* Gran bella estate, quest'anno *(pausa)* Ferilli, si chiama Ferilli. L'attrice romana

LUPO: Trovato, grazie!

SILVESTRI: Trovato cosa?

LUPO: el difetto

SILVESTRI: Cioè?

LUPO: La xè romana, non te poi fidarte dei romani, i crede de vivere ancora nella caput mundi, i se dà on sacco de arie come ai tempi dell'Imperium Romanum. Date a Cesare quel che è di Cesare, altro che Cesare, ghinemo incoconà de personaggi. Comunque questo è il suo difetto.

SILVESTRI: Contento adesso?

LUPO: Sì, deso sì, gò il vaccino, così non la me frega più. Se per caso sento il cuore vacillare penso la xè romana e só a posto. Cosa ghin diseo?

SILVESTRI: Io so' romano de Roma, problemi?

LUPO: Un teron, con tute le panchine libere che ghe xè *(dopo una pausa)* Bella giornata. *(silenzio)* Gran bella estate, quest'anno *(pausa)*

SILVESTRI: *(lungo silenzio)* Saranno rimaste contente le rondini. Hanno fatto fatica per arrivare fin qui, ma almeno hanno avuto una gran bella estate.

LUPO: Bestie stupide, senza fantasia, uccelli piccolo borghesi.

SILVESTRI: Scusi ma (*pausa*) perché?

LUPO: Con tanti bei posti che ghe xè nel mondo da vedare, le torna ogni anno dove le xè stà l'anno prima e convinte de catare el gnaro (*pausa*). Non ghe xè più le stae. Na volta jerimo contenti de avere i gnari de rondine, parfin dentro casa. Ghe jera le vache e le mosche. Le rondini la magnava de gusto, e anca le schitava.

SILVESTRI: schitava?

LUPO: schitare da schiti, la popò degli ucellini

SILVESTRI: delle rondini?!?

LUPO: no dei rinoceronti! (*ancora un silenzio*)

SILVESTRI: E per questo ringrazio dio.

LUPO: E perché scusa? Pai rinoceronti?

SILVESTRI: Sa com'è, se avessero le ali che bei «schiti» ti sganciano da lassù?

LUPO: più che la carica del rinoceronte farìa paura la scarica.

SILVESTRI: però lei ne ha di fantasia

LUPO: Bisogna. Se non immaginemo le cose tutto diventa normale e triste.

SILVESTRI: anch'io sa ho fantasia, pensi, da piccolo mi inventavo gli amici.

LUPO: addirittura, esagerato.

SILVESTRI: mi divertivo molto e con loro ci passavo i pomeriggi. A volte mi invento storie da raccontare ai miei nipoti, loro non le ascoltano, ma sono belle sa. Una volta ho raccontato di come è nato il gatto.

LUPO: sarà nato da una gata, o no?

SILVESTRI: ma no, in principio c'era solo il coniglio, poi un giorno uno di questi, una bella bestia bianca e nera, si mise a correre per scappare, allora Adamo lo afferrò per la coda, ma il coniglio continuava a tirare così alla fine la coda si allungò e le orecchie si accorciarono. Così è nato il gatto.

LUPO: così il gatto e el conejo xè la stessa bestia?

SILVESTRI. Certo, sono lo stesso animale, visto in due modi diversi.

LUPO: el conejo e el gato.

SILVESTRI: a pensarci sarà per questo che a voi vicentini piace il gatto.

LUPO: questa la me mancava, el teron simpatico.

SILVESTRI: (*controlla l'ora*) Un quarto alle cinque. Ancora tre ore prima di andare a cena.

LUPO: Tre ore. E mi gò sà fame.

SILVESTRI: Quando uno si annoia, sente fame. Ma mica è fame buona.

LUPO: Che discorsi! Fame cattiva fame bona. La fame xè fame.

SILVESTRI: ma non è la fame da mettersi a tavola. Se la sentirebbe lei di mangiarsi a quest'ora una bistecca?

LUPO: e lù un saltimbocca alla romana lo butariseo via?

SILVESTRI: Magari un supplì, ma di quelli buoni come li facciamo noi romani.

LUPO: il supplì, intanto non l'è nato a Roma, lo gavì copià dagli arancini siciliani, che i xè sta copià da un dolce chiamato "la fava del re".

SILVESTRI: preferisco mangiare un supplì piuttosto della fava del re. Comunque ho lo stomaco sano e soprattutto un intestino, meglio dei rinoceronti. Se non fosse per le gambe (*pausa*)

LUPO: Le me gambe xè bone, camino tutto il giorno e non me stufo mai.

SILVESTRI: lo non più, ho le vene varicose. Devo usare le calze contenitive.

LUPO: Bisogna imporsi di camminare. Il moto fa bene.

camminando in circolo entrambi

SILVESTRI: Le calze mi danno un disturbo continuo, però camminare fa bene, specie alla nostra età.

LUPO: A tutte le età. Alla mia e alla sua.

SILVESTRI: Non mi pare che tra noi due ci sia molta differenza (*pausa*)

LUPO: Ognuno ha l'età che dimostra. L'età che si merita.

SILVESTRI: (*dopo un silenzio*) I giovani, invece, non vogliono più saperne di camminare. Mio genero prende la macchina anche per andare dal tabaccaio all'angolo.

(si fermano e si siedono)

LUPO: l'omo perde i pezzi, chissà cosa resterà di nojaltri.

SILVESTRI: (*canticchia*) ora ho praticamente un grande testone e un testicolo per la riproduzione.

(si guardano e Silvestri canticchia la canzone di Gaber smorzandosi)

LUPO: Di queo che succede quando non ghe sarò più me ne frego. Il nostro futuro l'è come la scaletta del punaro, corta e piena de schiti.

SILVESTRI: stiamo rovinando l'aria, l'acqua.

LUPO: 'Na volta ghe jera la peste, le epidemie, il tifo, il tanfo, la rogna e el sgranfo. Adesso ghe xè l'acqua, l'aria inquinà. In un modo o nell'altro, chi deve crepare, crepa *(pausa)*

SILVESTRI: Ma io ci tengo a stare sano *(pausa)* allora cammino

(riprendono a camminare)

LUPO: Camminare fa bene, fa venire appetito.

SILVESTRI: alla nostra età meno si mangia e meglio è.

LUPO: Alla sua, di età. Mi se non magno, me malo. Se non gavesse appetito, sarìa sà morto.

SILVESTRI: Con questa estate bella e secca, chissà che vendemmia si farà.

(si fermano)

LUPO: El vin non si fa più con l'uva. Gnente se fa più come se dovarìa. Gnanca l'amore. Deso i lo fa in internet, finto. All'amore i ghe ga cavà la poesia. La tecnologia doveva renderci felici, invece ci ha portato la solitudine. Ghemo distrutto el mondo e per che cosa? Per metare tuti in tel stesso livello, tutti che sa tutto, non importa se te si competente o no, l'importante xè i like. Che dopo che cosa casso xèi 'sti like?? Tutti col deolon alto. Coglionazzi.

SILVESTRI: la tecnologia doveva servire per renderci più colti, più sapienti.

LUPO: invese sémo diventa pì suconi. E comunque se sta mejo così.

SILVESTRI: Perché?

LUPO: chi che xè stupido nol sa de esarlo el se risparmià un sacco de delusiòn. Da stupidi se vive benissimo in 'sto mondo.

(pausa)

SILVESTRI: Caldo, eh? Fa ancora caldo. A lei il caldo piace?

LUPO: quando non xè masa caldo, e el freddo, quando non xè masa freddo *(pausa)*

SILVESTRI: lo che esco col cappello, d'inverno non ho mai un raffreddore. E coi miei ottanta anni compiuti sto sempre bene. *(si aspetta una reazione che non viene)* Me ne dava di più?

LUPO: De cosa?

SILVESTRI: *(pausa)* di anni.

LUPO: Quanti galo dito che 'l ghin'à?

SILVESTRI: Ottanta. Compiuti a marzo. Li dimostro?

LUPO: Pensavo el ghin'avesse novanta. Uno alla sò età dovaria esàre più scaltro.

SILVESTRI: In che senso?

LUPO: In tutti i sensi. Scaltro come mi, par esempio, che ottant'anni li compio a ottobre.

SILVESTRI: Siamo coetanei, allora.

LUPO: Anche se non se dirìa.

SILVESTRI: da giovani eravamo duri come l'acciaio.

LUPO: Adesso sémo diventà de piombo. La gravità ha vinto e grazie a dio me so cavà na rognà, jera come avere la bacchetta da raddomante, pae rogne però.

SILVESTRI: Così si è ritirato?

LUPO: eh già, el se ga proprio ritirà ma me va ben così. El signore nol ne voe ben, el ne asa la voja ma el ne cava la forza.

SILVESTRI: D'altra parte, ottant'anni anni sono tanti *(pausa)*.

LUPO: per chi ne ha venti, ma per chi ghin'à novanta, no.

SILVESTRI: Mio nonno diceva sempre che dopo i settanta, tutti gli anni sono regalati.

LUPO: Perché ai tempi de so nono a settant'anni se jera veci invese sin poe ancora fare, de robe, alla nostra età. Basta essere sani. E se ti te si san *(pausa)*.

SILVESTRI: Sì, viviamo di più ma con l'alzheimer.

LUPO: Mastica? Gàlo la dentiera?

SILVESTRI: Si vede?

LUPO: Ma xèo proprio san? Niente diabete, nefrite, artrite, polmonite, otite...

SILVESTRI: ooooh, ma si ferma o continua? lo sto bene, il medico dice che ho solo un po' di arteriosclerosi. Certo, le arterie non saranno più quelle di una volta, ma io nemmeno me ne accorgo *(pausa)*.

LUPO: Prostata?

SILVESTRI: Operato sei anni fa. Dopo, per un po' ero un giovanotto.

LUPO: Mi so tuto intiero. Mai operato, mai ricucito. Forte e robusto come a vent'anni. Pressione un po' altina, questo sì, ma perché gò el sangue forte.

SILVESTRI: Del resto, se qualche acciacco c'è, è la vecchiaia (*pausa*)

LUPO: Gli anni, el vorà dire, non la vecchiaia. Che xè un'altra roba. Lu se ciàma?

SILVESTRI: Silvestri, Silvestri Luigi.

LUPO: Mi Lupo. Lupo Fabio. (*si stringono la mano*)

SILVESTRI: Allora possiamo darci del tu.

LUPO: Perché?

SILVESTRI: Perché abbiamo la stessa età.

LUPO: Non te credarè che sémo rimasti solo nojaltri du e che che 'altri i sia tutti morti?

SILVESTRI: No, questo no. Eravamo in tanti. Ricordo alla visita militare. Una fila che non finiva mai. Come formiche. Tutti nudi col verme fuori. E io che mi vergognavo di starmene lì, col pisello per aria.

LUPO: Chi che non xè abile par la regina non xè abile gnanca pal re.

SILVESTRI: Invece mi hanno subito destinato all'artiglieria pesante. Alla visita di leva ecco dove ci siamo conosciuti. Abbiamo la stessa età, di sicuro ci siamo conosciuti lì.

LUPO: Ma no, impossibile, mi gò fato l'alpino, altro che artiglieria pesante; noi guidavamo le jeep col pelo, i mussi.

SILVESTRI: Mi sarebbe piaciuto fare l'alpino, su per i monti. Però poter contare su un bell'obice è tutta un'altra cosa (*pausa*)

LUPO: Che discorsi! Ste robe podevimo dirle quando jerimo reclute col cicio al vento, xè finio el tempo dei obici.

SILVESTRI: sessant'anni fa.

LUPO: Così tanti?

SILVESTRI: Una rabbia quando mi hanno rapato. Pensavo che senza i miei ricci, le ragazze non mi avrebbero più degnato di uno sguardo. Ero un bel figliolo, allora (*pausa*)

LUPO: Mi jero come oggi.

SILVESTRI: imbranato?

LUPO: fisicamente, intendo, capelli a parte.

SILVESTRI: Anch'io col tempo ho perso qualcosa, e qualcosa si è aggiunto.

LUPO: già, tante rughe.

SILVESTRI: E tante cicatrici. Ho perso mia moglie e sono finito a vivere con mia figlia. Proprio con lei dovevo capitare.

LUPO: Te trатаi male?

Buio su Lupo faro a spot su Silvestri

SILVESTRI: Non è cattiva, ma ha un carattere. Dura, autoritaria, prepotente. Ma gli altri figlioli non mi hanno voluto. I vecchi, nessuno li vuole. Mi tiene perché le fa comodo. Con la mia pensione si paga il mutuo dell'appartamento. Guadagna lei, guadagna lui, guadagna la figlia grande, ma sono pieni di debiti. Sfido, comprano di tutto. Alla fine del mese arrivano conti da pagare come se piovesse. Quando loro decidono di andare a letto, spengono anche se guardo la tv. Non vogliono consumare corrente solo per me. Prima stavo con mia figlia Luisa, con lei stavo bene. Aveva ormai quarant'anni, pensavo che ormai s'era messa il cuore in pace. Invece si è innamorata di uno, in Svizzera. Sono partiti per andare a vivere lì e non ci sono nemmeno arrivati. Un incidente, lui è ancora vivo, lei invece... Non dovrebbe essere così, i genitori non devono seppellire i figli, è sbagliato, non è giusto, e poi proprio lei doveva andarsene. Perché mi fosse morta questa, di figlia o mio genero o anche tutti e due, sarebbe stato meglio. Così i figli hanno disfatto casa, si sono divisi tranquillamente la roba, come se io fossi già sottoterra e mi hanno mandato qui, da Maria. "Così non starai solo", mi hanno detto. Invece sono solo più che se fossi solo. Perché mia figlia e suo marito non li vedo mai, i figli sono sempre fuori. Io avevo pensato che i nipotini mi avrebbero tenuto compagnia. Invece, come hanno capito che di soldi da scucire non ne avevo, mi evitano come se avessi la peste.

Buio su Silvestri faro a spot su Lupo

LUPO: In casa da me fiolo i continua comprare. Ma me nuora la xè gentile. La sera la me fa sempre la minestrina. Mi odio la minestrina con quee megoe piccole che te scapa d'apartuto. Mi vujo la pasta, al dente, vojo morsegare, gustare. On bel piatto de bigoi, fati come se deve, con l'arna o col ragù. Voglio gustare il cibo, gò ancora tutti i mé denti. Dopo magnà, la me dà anche mezzo bicere de vin perché me lo beva mentre vardo la television. Mi non me piace la televisione. Tutte quelle ombre. Voria ascoltare musica, quella classica, Rossini el me preferito. Ma non posso, i dise che li disturbo. Luri i sta lì davanti alla tv e guai a parlare. Gnanca cambiare canale i me àsa. Dopo i decide che xè ora de 'ndare a dormire e i smorza tuto. Tutte le sere finise così, al scuro, senza una parola.

Luce piena

SILVESTRI: certo che ci sto bene, tutti mi volevano, sai fa comodo il mio supporto

LUPO: sémo ancora solo nojaltri che tiremo avanti la careta.

SILVESTRI: A casa mia sanno che il nonno si serve sempre per primo.

LUPO: La me nuora, la sera la fa sempre carne al sangue e del buon merlot.

SILVESTRI: Ai figli verdura cotta e mezza mela e a me le bistecche grosse così perché mi vogliono sano.

LUPO: el ben de Dio che ghe xè in casa mia. Ogni settimana la me nuora va a far la spesa al supermercato, la compra tanta di quella roba e in pochi giorni sparisce tutto.

SILVESTRI: e alla sera scelgo io cosa guardare in televisione, mi piacciono i western

LUPO: mi invese musica classica, Rossini e la televisione smorzà così podemo parlare.

SILVESTRI: è giusto così, abbiamo avuto una vita dura e adesso ci godiamo gli affetti.

LUPO: se lavorava duro, altro che l'orario unico.

SILVESTRI: e la settimana corta.

LUPO: queste nuove generazioni non i ga più tempo par scoltare. Tei vedi con le cuffiette con la musica o sempre col telefono in man. Nell'epoca delle comunicazioni nessuno gha più niente da dire.

SILVESTRI: hanno anche perso l'attenzione per le cose, non guardano più le persone, invece di leggere tra le righe, dovrebbero imparare a leggere tra le rughe.

LUPO: ognuno se fa i cassi sui.

(Pausa)

SILVESTRI: a volte penso che mi piacerebbe un gattino.

LUPO: Ne vedevo tanti di gatti de note, gati e putane. Gò ocio pae putane. Quando alle due, alle tre andavo al panificio, ghin jera tante sul marciapiede del palazzo, e le ghe provava sempre con mi. Ormai le dovea conosarme, invese le ghe sperava sempre.

SILVESTRI: Facevi il pane, beato te, avrei tanto voluto fare il fornaio.

LUPO: e che bon che 'l jera. Bei tempi. Lavoravo e i clienti me voeva ben. Farine di qualità questo jera el trucco. Dopo ga scumisià a vegnere fora i problemi come le allergie al glutine. Sémo drìo indeboirse, ghe xè qualcosa che non va e la natura la prova dirneo.

SILVESTRI: lo lavoravo al meccanografico. Dovevo compilare delle schede forate con dei dati, poi sono arrivati i computer.

LUPO: mi jero na persona amata. Nessuno impastava come mi.

SILVESTRI: Del mio ufficio siamo andati in pensione in tre. Ma gli altri due, in sei mesi, sono morti di crepacuore.

LUPO: Che stupidi a rimeterghe la pension. E perché? La loro parte, i la gavea fata. Jera giusto che lavorase anche che 'altri, o no?

SILVESTRI: Il primo mese, la mattina, mi facevo sempre trovare all'ingresso dell'ufficio. Speravo che, vedendomi là, mi dicessero di andar dentro e rimettermi alla scrivania, ma gli altri impiegati, specie quelli giovani, facevano finta di non vedermi. Così un mattino sono

rimasto a letto a dormire. Ma il mio lavoro, lo saprei ancora fare, come prima. *(mima il far di conto con la calcolatrice)*

LUPO: Mi me ne frego. Voi che me riposa? Me riposo, go vendù tuto e chi voeva vedarme el podea vegnere in serca.

SILVESTRI: E ti hanno cercato?

LUPO. *(scuote la testa)*

(pausa)

SILVESTRI: Vuoi?

LUPO: Cos'è?

SILVESTRI: Non vedi? Una caramella.

LUPO: grazie, ma te piase le caramee anca a ti?

SILVESTRI: Invecchiando, tu non ci vedi. Perché non metti gli occhiali?

LUPO: Non i serve. Go la cataratta.

SILVESTRI: E non ti fai operare? *(silenzio)* Hai paura?

LUPO: Se uno va in ospedale, nol ghin vien pì fora. Vèdito, coso come xè che te te ciàmi?

SILVESTRI: Silvestri.

LUPO: Se in ospedale va un sòvane i lo cura e i lo manda a casa guario. Ma se ghe va un vecio come ti, i lo tien lì e non i lo mola più. El ga da morire de malinconia o de crepacuore.

SILVESTRI: Ma non è vero.

LUPO: Invese, la xè così! E mi non go nesuna voja de morire. La vita me piase, anche se ghe vedo poco. Me piase l'aria che respiro, l'acqua che bevo, el merlò se mejo, el pan che magno e el sole che me scalda. Me piase tutto dea vita, a parte la minestrina.

(pausa)

SILVESTRI: Ma se ci vedi così poco come hai fatto ad arrivare qui?

LUPO: non so mia orbo patòco: un poco ghe vedo. Vedo l'albero, le case, là in fondo.

SILVESTRI: Mi pare di conoscerti da sempre. Possiamo vederci, ogni tanto?

LUPO: vederci? Certo, se ghe rièso a vederte.

SILVESTRI: lo esco tutti i giorni, mattina e pomeriggio.

LUPO: Anca mi. Beh, cosa femo? Te va de fare due passi?

SILVESTRI: Senza correre, però. Mi fai vedere dove abiti che domani mattina passo a prenderti.

LUPO: E perché te pasi torme, ti che te fe fatica de camminare? Perché pènsito che ghe vedo poco?

SILVESTRI: Beh (*pausa*) anche.

LUPO: Sentimi bene, coso, mi ghe vedarò poco, ma sto cento volte meglio de ti. Dimostro manco anni, cammino meglio, digerisco meglio, ci sento meglio, ho ancora i miei denti in bocca, i capelli in testa e tutte le altre cosette che funziona. E, se vujo podarìa ancora usare la bacchetta da raddomante. Sissignore, tutte le volte che ghinò voglia. Non so mia un pappamola come ti.

SILVESTRI: (*lo ha lasciato sfogare, poi, dolcemente*) Lo so che non sei un vecchio rammollito come me. Sei più giovane. Di sei mesi. Tu sei nato in ottobre, io in marzo.

LUPO: (*lo guarda disarmato e sorride*)

SILVESTRI: (*lo prende a braccetto ed avviandosi con lui*) Ma non avevi appeso la bacchetta al chiodo?

LUPO: E go fato ben, basta rogne. Te va un po' di musica?

SILVESTRI: ma sì dai, Rossini piace molto anche a me.



LUPO: anca Rossini te piase? Pare proprio che semo come el to conejo el to gato, discendemo dala stessa bestia.

SILVESTRI. Io sono il coniglio

LUPO: te pareva mi, che so vicentino me tocarà essere el gato (*musica 3 Lupo accende la radio mentre Silvestri prende la rivista, escono insieme*)

Buio.

Scena 2 Musica 2 Qualche tempo dopo. Lupo, cammina nervoso, avanti e indietro guardando l'albero, in mano la radio accesa. Silvestri è seduto

SILVESTRI: Spegni la radio e mettiti a sedere. (*silenzio*) Che diavolo hai? (*silenzio*) Se non vuoi rispondere, cammina pure. Almeno ti scarichi i nervi. (*silenzio*) Non mi dici nulla?

LUPO: (*tra i denti*) Non diso gnente perché non go gnente da dire e la radio non la smorso.

SILVESTRI: Non ti va più la mia compagnia? (*silenzio*) La spegna quella radio?

LUPO: (*spegne la radio*) ecco fatto sito contento?

SILVESTRI: sì, e smettila di camminare, mi fai girare la testa. Mettiti a sedere e rispondi: ce l'hai con me?

LUPO: (*si siede*) No.

SILVESTRI: Con chi, allora?

LUPO: Con nessuno.

SILVESTRI: Guardami in faccia almeno. Cosa ti ho fatto?

LUPO: gnente, go le bae girà.

SILVESTRI: Se si è di malumore c'è un motivo.

LUPO: E mi, invece, so de malumore senza motivo.

SILVESTRI: Ce l'hai con me, lo so. Ti conosco bene, ormai.

LUPO: Te me conossi? Anca mi credevo de conosarte, invese.

SILVESTRI: Se ti ho fatto qualcosa, dimmelo in faccia. (*silenzio*) Devi dirmelo, quello che pensi. (*silenzio*)

LUPO: (*si ferma di scatto*) Perché non te pòi sparire così, par otto giorni, senza dirmene gnente, asandome chì a spetarte come un mona.

SILVESTRI: T'ho spiegato quello che è successo.

LUPO: Se la me compagnia non te piase più, dimmelo sul muso. Ma no pretendere de tegnerme chì a to disposizion, aspettando che il signore mi faccia la grazia della sua presenza. Non só disposto a tegerne compagnia solo quando te fa comodo.

SILVESTRI: Se tu tieni compagnia a me, io la tengo a te e siamo pari.

LUPO: Dea to compagnia, me ne frego. Sto benissimo da solo.

SILVESTRI: Stai bene solo, ma diventi una belva quando non mi vedi.

LUPO: Non xè questo. Xè che non voglio che te me serchi solo quando non te ghe gnente de mejo da fare. Non só lo schiavo di nessuno, mi, capio?

SILVESTRI: Siedi qui e ascoltami. Dunque, giovedì Giuseppe, il mio maggiore, è venuto a prendermi per portarmi a casa sua. Ci sono stato a dormire e siccome venerdì era festa, sono rimasto da lui, anche perché è venuto l'altro mio figlio. Sabato e domenica siamo andati fuori, perciò mi ha riaccompagnato da mia figlia soltanto oggi, dopo colazione. Come potevo avvertirti?

LUPO: Co 'na telefonata.

SILVESTRI: ho provato a chiamarti sul telefono di casa ma nessuno mi ha risposto.

LUPO: Non è vero, te si bugiardo!

SILVESTRI: Ti assicuro che *(pausa)*

LUPO: ma dai, sul telefono de casa non risponde mai nessuno. Tutti ga paura che sia qualcuno che vuole venderte qualcosa.

SILVESTRI: e io che ne so? Quando, a casa mia, il telefono suonava era sempre una sorpresa, un amico o un'urgenza, insomma qualcuno che conosci.

LUPO: adesso non xè più così, xè solo seccatori quei che sona.

SILVESTRI: e come faccio allora a chiamarti?

LUPO: prima de strucare el campanelo de casa te devi mandare un messaggio par dire che te si ti.

SILVESTRI: e con cosa te lo mando? Devo andare in posta prima di venire a casa tua?

LUPO: ma no, basta che te mandi un messaggio sul cellulare, xè facile.

SILVESTRI: io non uso quella roba lì, troppa confusione e i tasti sono piccoli. Come fai tu poi che sei mezzo orbo?

LUPO: xè semplice, me ne vodo me ga insegnà i comandi vocali. Guarda *(pausa)*



prende il telefono e avvia una chiamata vocale effetto audio 4

LUPO: chiama Silvestri Luigi

Telefono: *“chiamo Silvano Romio su casa o cellulare?”*

LUPO: no, chiama Luigi Silvestri casa

Telefono: *“chiamo Luigino Sartori su casa o cellulare?”*

SILVESTRI: com'è che si chiama sta roba? Chiamata vocale? Davvero pratica

LUPO: con me ne vodo funzionava, proprio ieri el me ga mostrà come fare.

Telefono: *“chiamo Luigino Sartori su casa o cellulare? Per chiamate vocali ripetere il nome oppure dire chiama numero. Chiamo Sartori Luigino su casa o cellulare?”*

LUPO: no

Telefono: *“ripetere prego”*

LUPO: no

Telefono: *“per chiamate vocali ripetere...”*

Lupo lancia il telefono fuori scena

LUPO: comunque un modo par parlarme se te volevi te lo trovavi. Del resto la colpa xè mia, che me só fidà de ti.

SILVESTRI: tu ce l'hai con me perché i miei figli si comportano con me meglio di come i tuoi con te: mi vogliono bene.

LUPO: àsa perdere i to fioi! Me ne strafrego di luri. Come me ne strafrego de tuta la to fameja.

SILVESTRI: I tuoi figli, caro Lupo (*pausa*)

LUPO: Ti i me fioi, te li asi stare. Mettitelo bene in testa, coso, che i figli di Lupo non si toccano. Non i xè mia dei disgrasià come i tui, che i se fa vivi solo quando i ga bisogno e che i te porta via la pensione anca tuta la moneda che te resta in scarsea. I mii xè affettuosi e gentili. I me invita sempre, so mi che rifiuto i so inviti. I me vien a trovare ogni settimana e i mi porta anche dei regali.

SILVESTRI: Ti portano dei regali? Perché non me l'hai mai detto? E com'è che rifiuti i loro inviti?

LUPO: Perché la me dignità non me permete de elemosinare la carità e la compagnia de me fioi. I sovani non i ga da immalinconirsi stando coi veci.

SILVESTRI: Io non elemosino niente. Ma quando mi vengono a prendere, vado con loro volentieri, perché mi vogliono bene, molto bene.

LUPO: Se i te trata ben come xèa che te te lamenti sempre?

SILVESTRI: perché sono un brontolone, come tutti i vecchi e quando qualcosa non mi va, la devo dire. Non sono come te che hai persino paura a confidare a un amico come ti trattano in casa e come ti umiliano.

LUPO: Non xè vero. In casa i me trata come un re!

SILVESTRI: E, allora, perché ogni volta che ti accompagno a casa, mi lasci con gli occhi pieni di disperazione?

LUPO: Perché ho le cateratte.

SILVESTRI: Non vuoi ammetterlo perché sei cocciuto e testardo. E sei anche invidioso di me.

LUPO: Bisognarìa essere dei deficienti per invidiare un disgraziato come ti, che nol ghe la fa più gnanca a camminare e ga xà un pie' nella tomba.

SILVESTRI: Senti chi parla: un cieco!

LUPO: La me cataratta se cura, le to gambe no.

SILVESTRI: Meglio paralitico, che invidioso.

LUPO: pìtosto orbo, sordo e muto, che busiaro e carogna come ti.

SILVESTRI: E allora smettiamo anche di vederci. Non permettevo di controllare le mie azioni nemmeno a mia moglie. E Dio sa se ho voluto bene, a quella povera donna!

LUPO: te ghe gavarè vossudo anca ben, ma chissà quanti difeti gavea to mojere per stare con uno come ti.

SILVESTRI: E tua moglie, era romana?

LUPO: àsa stare, me mojere.

SILVESTRI: Tu puoi parlare della mia e io non posso parlare della tua?!?

LUPO: No! Un busiaro ipocrita e maligno come ti, nol ga gnanca el diritto di nominarla, 'na dona come me mojere.

SILVESTRI: Ascoltami bene io mia moglie l'ho resa felice. Una cosa sola avrei voluto: morire io, non lei, povera donna. Perché una donna anche da vecchia sa sempre difendersi e rendersi utile, sa arrangiarsi mentre un uomo ...

LUPO: Go passa ore sentà su 'sta panca, ad aspettarte. Senti, coso, allora xè stupido mettersi a barufare.

SILVESTRI: Sei stato tu a cominciare.

LUPO: varda, seto cosa che la xè? *(tira fuori una pistola ad elastici)*

SILVESTRI: ma cos'è? Una pistola a elastici, era la mia passione da piccolo.

LUPO: sì, la gaveo fata per me nevodo, ghin 'o fate due *(tira fuori la seconda)*

SILVESTRI: così avete giocato insieme, si sarà divertito un sacco.

LUPO: non la ga gnanca vardà, el dise che la xè roba da veci e dopo el se ga meso a zugare col me telefono.

SILVESTRI: io le facevo con gli elastici rossi delle camere d'aria, tagliavi tanti cerchietti e poi costruivi l'elastico.

LUPO: adeso non i se le trova più. Go comprà questi verdi.

SILVESTRI: e funzionano?

LUPO: bastansa, basta caricarle, tien chì. *(gli passa una pistola)*

Giocano a soggetto rincorrendosi e sparandosi addosso come dei bambini, poi si fermano.

SILVESTRI: basta mi arrendo, che stupidi vecchi che siamo a giocare come i bambini.

LUPO: ah, mi non credo a 'ste robe. Non so mia un uomo pasticcio, fatto a strati, puteo, xovane, omo e vecio. Non funziono mia cusì mì. Preferisco esare un omo minestron. Dentro de mi te poi trovare de tuto, tochi de omo, de puteo e de vecio.

SILVESTRI: forse hai ragione, voglio essere anch'io un uomo minestrina come te

LUPO: no minestrina, eh no, minestron par piacere.

SILVESTRI: lo so, scherzavo.

LUPO: deso però dime la verità, dove te ghai porta'?

SILVESTRI: Dalle suore. *(tre volte)*

LUPO: Quali suore?

SILVESTRI: E che ne so? Quelle col velo nero.

LUPO: Vuto dire in un ospizio?

SILVESTRI: e sono venuti a riprendermi soltanto oggi.

LUPO: E ti non te savevi gnente?

SILVESTRI: giovedì sera, tornando a casa, ho trovato mio genero e mia figlia, sul portone, con la valigia. Mi hanno caricato in macchina e per strada mi hanno detto dove mi portavano.

LUPO: per questo non te me ghe dito gnente?

SILVESTRI: Non ne ho avuto il coraggio.

LUPO: Capiso.

SILVESTRI: No non puoi capire, bisogna esserci stati, per capire.

LUPO: Me dispiase.

SILVESTRI: Non è stato allegro.

LUPO: ghe credo.

SILVESTRI: Un brutto posto.

LUPO: Trattai male?

SILVESTRI: Non è per come trattano. È che non sei più nessuno. Un vecchio e basta. Un vecchio messo in prigione, seduto ad aspettare di morire.

LUPO: Maledetti!

SILVESTRI: Come stare in caserma. Ma nelle caserme ci stanno i soldati, che sono giovani, allegri, sani. Lì, invece, solo gente che tossisce, che sputa, che si lamenta, che ti guarda con gli occhi vuoti. Tutti vecchi, tutti brutti. Io non pensavo d'essere anch'io vecchio e brutto come loro. Lì me ne sono accorto.

LUPO: Cosa vuto che sia la bellezza.

SILVESTRI: Nel letto vicino al mio, la prima notte uno s'è sentito male. La mattina dopo vedo un paravento. Dietro c'era lui, morto.

LUPO: àsa stare, non sta pensarghe.

SILVESTRI: C'erano dei vecchi, che erano stati portati lì dai loro figli, per qualche giorno, come me e nessuno più era tornato a riprenderli. Non avevano notizie della famiglia da mesi, anni. E io avevo il terrore che la stessa cosa succedesse anche a me.

LUPO: Scusame, coso, Silvestri ...

SILVESTRI: Mi hanno lasciato lì, in deposito, come una valigia.

LUPO: Ma quando to fiola xè vegnu' torte ...

SILVESTRI: come l'ho vista, sono scoppiato a piangere.

LUPO: E te gheo ghe sigà sol muso, che lì dentro non te voi più tornare, vero?

SILVESTRI: Nemmeno mi ascoltava. Parlava dei giorni passati fuori, dell'albergo, di quello che avevano mangiato, furibonda per tutto quello che avevano speso.

LUPO: Anche i can i li porta al canile per andare in ferie.

Da luce piena a luce a spot su Silvestri e buio su Lupo

SILVESTRI: Non aver rimpianti. La sola cosa che puoi rimpiangere è la gioventù. La gioventù, la forza, l'energia che avevamo allora. Io ero forte. La sera si andava fuori con gli amici certe camminate, di notte, nei viali, sotto i tigli. Che profumo c'era. E le risate con le ragazze. Riempivamo le strade con le nostre risate.

Buio su Silvestri luce a spot su Lupo

LUPO: Mi jero tuto muscoi, senza un filo di grasso. Un toro. Forte come un toro i meo diseva tuti. D'istà, dopo magnà, se andava al lago in bicicletta, tusi e tose. Posavo la bici so na pianta e me butavo dentro e noavo nell'acqua fredda e me sentivo vivo, forte, con tutti i muscoli che rispondeva ai mè comandi. Del me corpo el paron jero mi. Noavo e al primo sgrisolon me butavo al sole. Un sole caldo. Come che 'l jera caldo el sole, alora. Deso,

invese, non scalda più. Il sole l'è freddo. Giornate piene de sole e mi on freddo. Go i ossi freddi. Só diventà vecio, non pensavo sarìa tocà anca a mi.

Luce piena

LUPO: Seto cosa che te digo? Vedito sto albero?

SILVESTRI: E allora?

LUPO: impichemose.

SILVESTRI: è troppo basso. Tu sei più basso, magari ci riesci.

Lupo sposta la panchina e ci sale sopra

LUPO: mah, non me pare che funziona, magari casco e me faso male.

SILVESTRI: bella figura, tenta il suicidio e muore per frattura al femore.

LUPO: Seto come che i ride? Teo ricordito Lupo? Quello che voleva impicarse e l'è morto par un femore rotto? Gnanca queo l'è sta bon de fare.

SILVESTRI: ma almeno nel finale chiudere bene è importante.

LUPO: lo sai che il suicidio è l'unico reato dove i te punise se non 'l funziona?

SILVESTRI: in che senso scusa?

LUPO: nel senso che se el to reato rièse, te si colpevole ma non i poe arrestarte perché te s'è morto.

SILVESTRI: immagino il poliziotto, "se si ammazza le sparo". È una bella rognà.

LUPO: già, però te ghè rason ti, 'sto albero qua nol va ben. Qua rischiamo davvero de morire cascando, altro che impicarse.

pausa

SILVESTRI: a me fa paura morire bruciato.

LUPO: anche negà xè brutto, credo che impiccà sia meno doloroso. Un bel tuffo, un colpo secco, crak, le vertebre del collo che se stacca e amen.

SILVESTRI: invece che morire lentamente, giorno dopo giorno, vivere stanca.

LUPO: già la vita è una malattia terminale.

SILVESTRI: ma neanche morire così, per noia, in fondo ci sono ancora sorprese che possono arrivare, tu per esempio.

LUPO: sì, e incontrare un teron al parco, na meraveja. Dai jutame vegner so (*scende dalla panchina*)

SILVESTRI: però l'idea di fare una fine col botto, una fine coraggiosa, decidere noi quando e come. Ci vuole coraggio sai.

LUPO: certo, ma nojaltri ghemo la tempra dura, semo forti.

SILVESTRI: sangue freddo e calcolatori.

LUPO: razionali, cinici e determinati.

SILVESTRI: bene allora quando lo facciamo?

LUPO: questa settimana no, go da fare le analisi, per la cataratta.

SILVESTRI: ma scusa, se hai deciso di impiccarti?

LUPO: sì, va bene, però xè on pecà, non farne visitare, gho sà pagà el tiket.

SILVESTRI: giusto sarebbero soldi buttati via.

LUPO: però la settimana prossima so libero, femo luni?

SILVESTRI: bisogna comperare la fune, puoi andare tu?

LUPO: va bene, ma al luni xè chiuso.

SILVESTRI: ma no, puoi andare al centro commerciale.

LUPO: non me fido, vado da Antonio, el me ferramenta de fiducia, togo na roba de qualità. Che non la se rompa. Femo marti?

SILVESTRI: martedì va bene, anzi no, scusa viene mio figlio, devo restare a casa.

LUPO: beh, dighe che te ghè un impegno... terminale.

SILVESTRI: sì, gli dico che vado a impiccarmi. No poverino, consideriamolo l'ultimo saluto. Mercoledì, cosa ne dici.

LUPO: mercoledì xè l'unico giorno che me cognà fa la pastasutta col ragu'. Gho diritto all'ultimo piatto de pasta. Tra l'altro lo fa ben.

SILVESTRI: e allora quando facciamo?

LUPO: intanto compro la corda.

SILVESTRI: poi dobbiamo trovare l'albero adatto, ci vuole alto e robusto.

LUPO: magari con una panca vicino per salirci.

SILVESTRI: e un posto appartato, non vogliamo mica spaventare i bambini.

LUPO: Certo che no. Bene allora ti pensa all'albero che mi penso alla corda.

Escono

Scena 3 Buio poi luci piene. Lupo entra con una borsetta di plastica con il cappio e un sacchettino di caramelle.

Poi arriva Silvestri.

SILVESTRI. Eccomi, scusa sei andato dal medico.

LUPO: sì, sì alla fine so 'ndà.

SILVESTRI: allora cosa ti ha detto, era un controllo?

LUPO: Le visite di controllo non le serve. Una che conosevo, dopo 'na visita de controllo, la xè morta.

SILVESTRI: Infarto?

LUPO: No, autobus. Investita mentre attraversava la strada. E pensare che el dotore, dò minuti prima, el ghe gavea dito de star serena perché la stava benissimo. Le visite de controllo le porta sfiga.

SILVESTRI: ma allora cosa ti hanno detto della cataratta?

LUPO: i voe operarme, xè mejo che se movemo a impicarse, prima che i me ricovera.

SILVESTRI: Cos'hai in quel pacchettino?

LUPO: Caramelle. Te ghe bisogno de zuccheri.

SILVESTRI: Gli zuccheri provocano il diabete e rovinano i denti.

LUPO: Coso (*pausa*) che te ne frega, pai denti te ghè la dentiera e pal diabete a te te impichi. (*silenzio*)

SILVESTRI: Allora, alla fine hai deciso di farti operare?

LUPO: Ma lo seto che te si noioso?

SILVESTRI: (*pausa*) Non dovresti aver paura dell'operazione,

LUPO: quando jero puteo i me gha operà le tonsille. I gha ricoverà me fradeo, e dato che i ghe jera i gha deciso de operare anche mi.

SILVESTRI: si faceva così, per prevenzione.

LUPO: Dopo xè rivà l'anestesia, 'na suora da du metri, la me gha ciapà in braso. La me tegneva streta come un'anaconda dell'amazzonia, la pareva Belfagor. I me gha messo in bocca un morso de fero per spalancarmela.

SILVESTRI: artigianale come anestesia

LUPO: Ricordo el chirurgo, co 'na luce in testa e 'na traversa de nylon. El se gha sentà davanti de mi e con 'na forbise a becchi curvi l'è entra in gola. I me gha messo on piattin de acciaio davanti e posa' do baete de carne, la me carne. Mi sigavo e spuavo sangue. Maledetto chirurgo e maledetta suora.

SILVESTRI: Quindi ti fai operare o no.

LUPO: ma se ghemo deciso de impicarse, che senso ga che me fasa operare?

SILVESTRI: per morire sano.

LUPO: ma va in mona! Fa el serio, lo gheto trova' l'albero?

SILVESTRI: e tu la corda?

LUPO: Eccola qua, il nodo è già pronto.

SILVESTRI: lo hai fatto tu?

LUPO: no, non so mia bon, me lo ga fato queo dea feramenta.

SILVESTRI: Ma perché, adesso sa che vai in giro con un nodo scorsoio.

LUPO: e che te frega, ghe go dito che el me serve par regalarlo a un'amica.

SILVESTRI: e cosa ti ha detto?

LUPO: che go da voerghe proprio on ben can pa regalarghe on cappio.

SILVESTRI: va beh, se ci crede, capirà poi. Per la pianta mi è venuto in mente un posto dove andavo a fare delle passeggiate, è giù verso casa mia. In un parco.

LUPO: ma ghemo dito che i parchi non va ben, ghe xè i putei.

SILVESTRI: si, ma lì è perfetto, Villa Doria Phampili, la pianta isolata, una quercia enorme, con dei rami grossi così.

LUPO: allora compro i biglietti per Roma, va ben?

SILVESTRI: certo.

LUPO: e chi è il primo?

SILVESTRI: in che senso?

LUPO: gho comprà na corda sola, dovevo torghine dò?

SILVESTRI: ma certo, abbiamo due colli, come facciamo?

LUPO: porco can, volevo risparmiare.

SILVESTRI: ma che te fai dei soldi se sei morto? Sulla corda da impiccarti risparmi?

LUPO: me pareva un spreco, 'na corda così bella e usarla 'na volta solo.

SILVESTRI: cosa volevi fare noleggiarla?

LUPO: va ben gho da tornare indriò e farmine fare n'altra.

SILVESTRI: e cosa racconti al tuo amico?

LUPO: ghe dirò che conosso un mucio de gente rompimaroni.

SILVESTRI: chissà se ci resteranno male i nostri figli.

LUPO: me sa che me fioi xè solo contenti se me impico, ghe cavo on problema.

SILVESTRI: Ma mi hai sempre detto che i tuoi figli sono gentili, che ti vogliono bene.

LUPO: Me vergognavo. Invese i me considera on peso, solo un peso. Proprio come ti, sémo uguali. Me fiolo, nol me parla più. Chealtri, non li vedo mai. El più piccolo, da du ani, nol me vien a trovare. Tutti me fa capire che vivo troppo, che sarìa l'ora de tirare on scio. Me nuora me fa la minestrina per risparmiare. El vin che la me dà, l'è slongà con l'acqua. Se toco qualcosa, la me dà del ladro, davanti a me nevodi. Non la me fa pì gnanca el leto. Me fiolo sente tuto, ma nol parla. Anche lu nol me soporta più, el speta solo che crepa.

SILVESTRI: Lo avevo capito che anche per te, non era tutto rose e fiori.

LUPO: partimo, coso, 'ndemo in sto parco e femola finia.

SILVESTRI: una volta mi hanno detto che ci vuole coraggio per rinunciare alla propria libertà

LUPO: Ghemo tagnù la testa bassa così tanto che femo fadiga a stare dritti. Ma ghe riusiremo.

SILVESTRI: e staremo proprio belli dritti, appesi.

LUPO: come saladi sulla stanga.

SILVESTRI: è un po' brutto però finirla così.

LUPO: bisogna farlo adesso finché ghemo ancora forza. Se spetemo rischiamo de non riusirghe più.

SILVESTRI: hai ragione, Anche se vecchi, siamo forti. Senti che muscoli, eh?

LUPO: Del resto cosa femo qua? Con la me nuora che non la voe toccare la mè biancheria, anche i piatti, le posate, el bicere li lava a parte. La dise che so vecio, che devo far silensio. La vedarà cosa sémo boni de fare dù veci come nojaltri. Bruti schifosi. Me impico e me tacco un carteo sol colo "basta con la minestrina". Quando che la diventarà vecia anca ea sarà i so fioi che la tratarà mae. Ieri, el pì grande, el ghe ga dito stupido a sò pare che sarìa me fiolo, capisito? E me ga fato piacere. Lo gavarìa abbraccià.

SILVESTRI: Anche in casa di mia figlia i ragazzi usano dei toni coi genitori.

LUPO: Chissà come sarà el mondo quando che me nevodi sarà omini. Ogni tanto i vardo e i me fa on pecà. Prepotenti, i domanda sempre schei, i pensa solo ala moto e ai concerti, non ghe interessa de altro. E i genitori i àsa fare, pare quasi che i gai paura dei fioi.

SILVESTRI: e quando saranno vecchi, dai figli avranno ancora meno di noi.

LUPO: vigliacchi come che i xè non i gavarà certo el coraggio de fare come che femo noaltri.

SILVESTRI: Lupo

LUPO: Sì?

SILVESTRI: Credi che ce la faremo?

LUPO: Certo! Non sta preoccuparte, lo faremo insieme e sarà un atto di coraggio. Par tuti dò.

SILVESTRI: Tu, Lupo, mi vuoi proprio bene.

LUPO: Per forza dovemo voerse ben, coso, almanco tra nojaltri. Se non se voemo ben nojaltri veci, non ghe xè nessun altro che ne voja ben.

Buio poi luce piena

Il giorno della fuga. Silvestri, seduto sulla panchina; è nervoso e controlla l'orologio. Finalmente arriva Lupo con la radio, una sporta con il cappio e dei biglietti in tasca.

LUPO: Scusa, go fato tardi.

SILVESTRI: la radio, perché?

LUPO: col tuffo ghe voe la colonna sonora.

SILVESTRI. E il cappio?

LUPO: varda qua che idea che gho vudo.

Tira fuori una unica corda con due cappi all'estremità

SILVESTRI: ma che roba è?

LUPO: gho pensà che xè da stupidi tore do corde, sta atento (*infilo un cappio al collo a Silvestri e si infila il secondo a lui*) dopo basta lo rodoemo sul ramo e se butemo tuti do insieme.

SILVESTRI: ma sei sicuro che funziona?

LUPO: certo la xè na corda robusta, dai tirate sù che la provemo.

Si alzano e iniziano a tirare la corda per vedere se si rompe.

LUPO: adesso te fidito?

SILVESTRI: così hai inventato il cappio tandem.

LUPO: e questi i xè i biglietti per Roma. Ti come steto? Gheto dormio?

SILVESTRI: Non ho chiuso occhio. Il cuore mi dava di quelle martellate. E tu come ti senti?

LUPO: Mai stato così bene.

SILVESTRI: Ti sei vestito un po' pesante? Perché sai, in treno magari tira aria.

LUPO: sì, sto caldo, anca massa e se anca me ciapo el rafredore a me curo con questa. (*indica il cappio*).

SILVESTRI: Sei sicuro che è l'unica cosa da fare?

LUPO: E cos'altro? Finire tra i veci? Tanto per quel poco che te resta da vivere, tanto vale copàrse.

SILVESTRI: E che ne sai, tu, di quanto ci resta ancora da vivere.

LUPO: Quando se ga la to età.

SILVESTRI: E non è la stessa che hai tu?

LUPO: Dai, te dovarisi conoserme, ormai. Quando só contento scherzo sempre.

SILVESTRI: Denunceranno alla polizia la nostra scomparsa.

LUPO: Asa che i fasa queo che i voe.

SILVESTRI: Come faranno senza la nostra pensione.

LUPO: poareti, e pensa ai schei che ghe tocarà spendare pal funerale.

SILVESTRI: recuperare le salme.

LUPO: Trasportarle a casa.

SILVESTRI: comperare la bara.

LUPO: pagare el prete.

SILVESTRI: mi dispiace non poter vedere il nostro funerale.

LUPO: e le facce che i farà co ghe riva el conto del bechin.

SILVESTRI: se fossimo vivi ci faremmo di quelle risate.

LUPO: mah, magari xè vero che esiste l'aldilà.

SILVESTRI: Dove?

LUPO: e che ne so, son ancora vivo.

SILVESTRI: sai cosa serve a una persona per vivere veramente? Serve qualcuno da amare.

LUPO: xè tanto semplice.

SILVESTRI: una persona ha bisogno di amicizie, di cose da fare, di passatempo (*pausa*)

LUPO: le ghemo perse, col tempo, la solitudine la ne gha magnà tutto.

SILVESTRI: e soprattutto serve speranza.

LUPO: eccola, questi xè i biglietti. Questa xè la nostra speranza

SILVESTRI: (*prende un biglietto e legge il prezzo*) Però, mica è regalato il viaggio. Ne hai spesi, di soldi, per questa impiccagione. (*consegna il biglietto a Lupo*)

LUPO: i xè schei che go speso volentieri.

SILVESTRI: Segna tutte le spese. Quando riscuoto la pensione ti rimborso.

LUPO: Cossa vuto rimborsare, stupido? Da sto momento in poi più niente di tuo, più niente di mio, dividemo tutto (*indicando il cappio*)

Si tolgono il cappio lentamente e Lupo lo riavvolge mettendolo nella sporta.

SILVESTRI: Lupo, è stata proprio una fortuna averti incontrato.

LUPO: L'amicizia, quea vera, la xè la cosa più bella del mondo.

SILVESTRI: Più dell'amore?

LUPO: Rincoglioniti come che sémo, cosa sin fémo dell'amore? El ben che go voludo ai miei fioi. Quando Mario, da piccolo, el se ga malà, go vendù anca el sc-iopo da caccia par

curarlo. E Dio sa se ghe tegnevo a chel sc-iopo. Deso lu nol se ricorda più gnanca che esisto. Per lu xè come se fusse sà morto.

SILVESTRI: Non parlare di queste cose, maledizione, non ne parlare.

LUPO: Ghe go dà tuto, tuto queo che podo. Non penso solo ai schei. Ma alle ansie, alle preoccupazion, all'affetto. Penso a me mojere, le sue ultime paroe le xè sta par luri, pa i fioi (*pausa*)

SILVESTRI: E io non mi sono scannato tutta la vita per i miei, di figli? Non ho forse (*pausa*) Tu ci pensi a loro?

LUPO: Mi? Me ne frego di luri. Vo via senza voltarme indrìo, senza far gnente par vederli, gnanca par l'ultima volta.

SILVESTRI: e partiamo, non ci credevo sai, non pensavo ne fossimo capaci e invece, altro che inventarci le cose, noi le facciamo.

LUPO: Non me so mai sentìo così ben e così forte. Come se la vita (*pausa*) come se fossi ancora queo de una volta, come quand'ero ragazzo.

SILVESTRI: Anch'io, anch'io.

LUPO: Te devi dirlo forte che sei felice, come lo digo forte mi. Sono felice!! Dillo dai

SILVESTRI: sono felice!!

LUPO: forte, forte, sìgalo: SONO FELICE!!

SILVESTRI: SONO FELICE!!! Ma Perché?

LUPO: per crederghe e per farse corajo.

SILVESTRI: Coraggio?

Scena 4 Buio luce a spot su Silvestri,

Lupo esce al buio con il cappio lasciando la radio.

SILVESTRI: Hai ragione ce ne vuole tanto. (*pausa come se ascoltasse una voce*) È la libertà quella che conta. (*pausa*) La libertà di scegliere! Allora si parte? (*pausa*) Bene su dai fammi vedere ancora i biglietti.

Scena 5 alle spalle di Silvestri passa un inserviente con il carrello delle lenzuola, si ferma e appoggia l'impermeabile di Lupo e gli occhiali sulla panchina a fianco di Silvestri e va via.

SILVESTRI: Lupo sei un buon amico, anche se sei un polentone e sai una cosa? La polenta piace anche a me. Che poi non conta niente se sono romano o sei veneto Pensaci bene in fondo cosa cambia, dire famo o femo, 'ndamo o 'ndemo, magnamo o magnemo. Quando parli della carne da mordere, del vino da bere mi fai venire appetito. Che poi sono

diabetico e non dovrei mangiare ma chi se ne frega. Mi piace quando parli di tuffarci insieme. Hai ragione viviamo una volta sola è da stupidi farsi spegnere così, lentamente. È molto meglio chiudere con il botto, un bel tuffo un gesto coraggioso. Siamo solo vecchi ma siamo noi i padroni del nostro destino. Siamo ancora in grado di stupire con la nostra fantasia.

Scena 5 Luce piena, ritorna l'inservente della casa di riposo.

INSERVIENTE: Allora Luigi, andiamo dentro che la minestrina è pronta.

SILVESTRI: Minestrina anche oggi, mai una bistecca mai.

INSERVIENTE: *(aiuta Silvestri a indossare l'impermeabile)* ma certo, certo, domani, domani bistecca. Dai vestiti che fa freddo.

SILVESTRI: Almeno fammi ascoltare un po' di Rossini, lo sai che mi piace tanto. *(girandosi verso il pubblico)* Ciao Fabio Lupo, ci troviamo per il tuffo, sotto la quercia.



Luce sulla radio e musica 5 finale

fine